

PENSIERI DI TORA'

Leilui Nishmat
Yosef Buaron ben Rachel ל"ר
da parte della moglie e dei figli

Numero **312**

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT

		
Milano	20:27	21:39
Roma	20:04	21:11
Torino	20:32	21:43
Verona	20:20	21:31
Venezia	20:14	21:26
Lugano	20:30	21:42
Tel Aviv	19:08	20:11

Tariffe inserzioni e dediche

Dedica classica	100 €
Dedica grande	180 €
Sponsor classico	150 €
Sponsor grande	250 €
Info. 329.80.44.073	

EDITORIALE

Lode alla mia terra

DI Gheula Canarutto Nemni

Qui la sabbia ha assunto la forma dei passi di Abramo mentre si lasciava alle spalle il proprio passato per seguire le parole di D-o.

Qui il terreno si è bagnato delle lacrime piante dagli angeli mentre Abramo legava il figlio Isacco come sacrificio.

Qui le pietre si sono raccolte intorno alla testa di Giacobbe mentre una scala che congiungeva il Cielo e la terra gli appariva in sogno.

Qui sono stati creati i solchi dai pioli delle tende di Giacobbe per accogliere Rachele,

Lea, Bilha e Zilpa e i loro dodici figli.

Qui le ruote delle carovane hanno lasciato il segno mentre Giuseppe veniva venduto dai propri fratelli.

Qui le mura di una città sono cadute al suono dello shofar mentre il sole veniva fermato da Giosuè, guida del popolo.

Qui il cielo si è riempito delle preghiere del sommo sacerdote durante il giorno del Kippur, dei canti dei leviti durante la

festa di sukkot, della lettura della Torà da parte del re.

Qui erano rivolti i cuori di intere generazioni alla fine del seder di Pesach al suono delle parole 'l'anno prossimo a Gerusalemme'.

Qui e solo qui, abbiamo sognato di tornare per migliaia di anni.

Perché questa è la terra che D-o ha promesso ai nostri avi, da qui provengono i granelli

di sabbia a cui il popolo

ebraico è paragonato.

E qui, solo qui, faremo ritorno quando D-o deciderà che è giunto il momento.



Come mai si contano i giorni dell'Òmer in ordine crescente?

Domanda:

come mai nel periodo dell'Òmer si conta in ordine crescente fino a Shavuòt anziché fare il conto alla rovescia?

Risposta: un conto alla rovescia si fa quando tutto ciò che rimane per raggiungere lo scopo o la meta è un tot di giorni: quando il tempo passa, si raggiunge l'obiettivo automaticamente e si contano i giorni semplicemente per indicare quanto tempo rimane.

Ma l'Òmer non è un conto alla rovescia.

Quando gli Ebrei lasciarono l'Egitto, molti di loro erano immersi nell'immoralità del paese. Pensa a un principe che viaggia per una strada deserta e cade in un pozzo profondo dal quale non riesce ad uscire. Egli sopravvive per mesi e mesi fino a che alla fine è tratto in salvo da un re potente. Il re rimane impressionato dal principe e gli offre la mano della figlia. Ma il principe è appena stato liberato da una buca profonda. Egli è molto sporco, pieno di lividi e trasandato. Deve lavarsi, pulire le sue ferite, rinfrescarsi e cambiare i suoi vestiti prima di poter sposare la principessa.

Allo stesso modo, D-o salvò il popolo Ebraico dal pozzo della schiavitù egizia e ci offrì un legame eterno con la Torà. Tuttavia ci eravamo talmente contaminati dal modo egizio di vivere che non eravamo in condizioni di poter ricevere la Torà in quel momento. I quarantanove giorni fino a Shavuòt ci furono dati per ripulirci e crescere di livello ogni giorno; ogni giorno facemmo un passo avanti per diventare il popolo prescelto di D-o.

Ogni anno il conteggio ricomincia perché il periodo dell'Òmer è un periodo di miglioramento spirituale. Non stiamo contando i giorni in attesa che passino bensì stiamo salendo di livello ogni giorno.

Malkie Janowski per Chabad.org

LA TAVOLA DI SHABAT

Oltre la Santità

Basato sugli insegnamenti del Rebbe di Lubavitch, chabad.org

Nel cap. 19 del Levitico, che è un riassunto di molti principi essenziali della Torà, sono enunciate le norme sugli alberi da frutto. Il prodotto dei primi tre anni di vita dell'albero si chiama "orlà" ed è proibito; il prodotto del quarto anno si chiama "neta reval", è santo e poteva essere consumato solo a Gerusalemme o redento; i frutti del quinto e del sesto anno possono essere consumati normalmente: "E nel quinto anno potrete mangiare i suoi frutti, così che aumenterà il suo raccolto per voi, lo sono il Sign-re vostro D-o" (Levitico 19:25). Questo versetto indica che lo scopo dei precetti sui primi quattro anni dell'albero è quello di rendere il raccolto del quinto anno particolarmente abbondante. I cinque anni corrispondono alle cinque dimensioni di spiritualità. I primi tre anni, i cui prodotti sono proibiti,

corrispondono ai tre livelli inferiori di mondi (Asyà, Yetzirà e Berà)

e alle tre dimensioni di "azione", "formazione" e "creazione". In questi livelli D-o è sufficientemente nascosto da lasciar spazio al peccato, alle scissioni e alle azioni proibite. Il quarto anno corrisponde alla quarta dimensione di Atzilùt ("emanazione"), dove tutto si trova a uno stato di santità e non esiste nulla oltre a D-o; il frutto del quarto anno infatti è considerato santo. Il quinto anno corrisponde a un livello ancora più alto, quello di Kèter ("corona"), e i suoi frutti sono i più preziosi, come si deduce dal fatto che sono lo scopo dei quattro anni precedenti. Però, se sono questi i frutti più preziosi, perché invece sono quelli del quarto anno ad essere chiamati "santi", da poter essere consumati solo a Gerusalemme da una persona ritualmente pura?

La Dimora

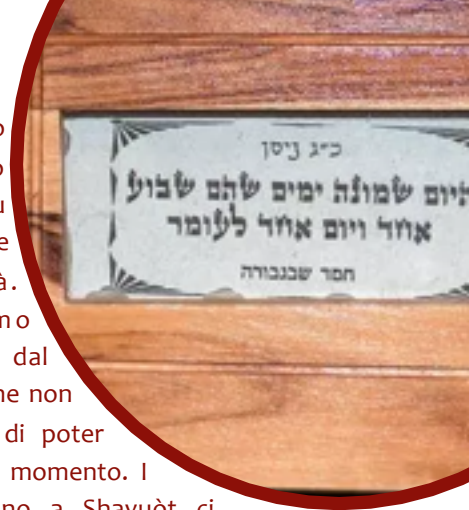
Lo scopo della creazione è quello di fare di questo mondo una dimora per D-o. Come si costruisce questa dimora? Per quanto paradossale possa sembrare, lo scopo non si raggiunge principalmente con lo studio della Torà in sé. È vero che esso coinvolge l'anima divina dell'ebreo, la parte più elevata della sua natura, ma ringraziare D-o per il cibo, per il sostentamento, per la salute coinvolge la santificazione del corpo, che è mosso da desideri e necessità fisici. Quando un ebreo riconosce anche questi come doni di D-o, allora ha veramente fatto entrare D-o in

Kedoshim קדושים

questo mondo inferiore. Si racconta che il Baal Shem Tov un giorno vide un saggio che stava chiuso, completamente separato dal mondo, noncurante della condizione del suo corpo, che mangiava unicamente quanto bastava a sopravvivere; gli disse: "Perché non dai a D-o il Suo vivere?" L'intenzione dell'Onnipotente era quella di avere una dimora proprio nel mondo da cui il saggio si era totalmente distaccato. Il Baal Shem Tov disse che D-o deve abitare questo mondo attraverso la lode e la gratitudine a cui gli ebrei danno voce, ringraziandoLo per la salute e il sostentamento che Egli concede. Senza queste lodi, lo studio della Torà non è completo, come è scritto nel Talmud: "A chiunque dica 'non ho nulla tranne lo studio della Torà', viene negata anche la Torà".

Il Ringraziamento

Alla luce di tutto questo possiamo capire perché i frutti del quinto anno, che possono essere consumati liberamente da chiunque, sono più preziosi di quelli santi del quarto anno. Quando un ebreo riconosce che anche il frutto che non è "santo" dipende solo dalle benedizioni Divine, quando riconosce con i propri occhi che il raccolto aumenta grazie a D-o e quando offre al Sign-re lodi e ringraziamenti per tutto questo, allora porta l'essenza di D-o, che è santa e infinita, ad abitare in questo mondo, realizzando così lo scopo della creazione.



Al tribunale con rav Gordon

In qualità di avvocato, ho avuto il privilegio di rappresentare per anni Chabad of the Valley, sotto la direzione del fu Rav Yehoshua Gordon Zal. Nel 2005, Chabad of the Valley si trovò coinvolta in un brutto pasticcio di frodolanza. Uomini d'affari che avevano versato contributi a Chabad ora intendevano recuperarli e sostenevano che questi soldi erano stati loro estorti.

Se le argomentazioni fossero state accolte dal tribunale, ciò significava una perdita finanziaria enorme per l'istituzione. Durante l'istruttoria, rav Gordon fu chiamato a testimoniare e io l'accompagnai. Dovette rispondere ad una sfilza di domande riguardo all'opera di Chabad e alle destinazioni dei fondi raccolti. Rav Gordon rispose in modo chiaro spiegando nei dettagli il funzionamento delle sue istituzioni, la qual cosa suscitò rispetto e ammirazione da parte dell'amministratore delegato.

Durante la pausa pranzo, rav Gordon mi prese da parte per chiedermi come trovassi la sua strategia di difesa. Poi, repentinamente cambiò argomento e mi domandò: "Il consigliere di amministrazione era ebreo?" Risposi che non ne avevo la minima idea. Poi aggiunse: "Ad ogni modo, a che scopo saperlo? Siamo in fase di confronto molto serio, il processo si avvicina, il dossier sarà presto chiuso e i rischi che corriamo, enormi". Ma questa sua stessa risposta non gli si addiceva. Affermò che durante l'interrogatorio, aveva "sentito qualcosa di ebraico" nel modo del consigliere di amministrazione di porre le domande sul movimento Chabad. Il "radar di Ahavat Israel" di rav Gordon funzionava a tempo pieno, persino in situazioni tese quanto quella di un processo!

"Ho sentito un'anima ebraica", insistette. "Posso anche sbagliarmi, ma non credo proprio".

Poi mi annunciò che la nostra colazione avrebbe dovuto aspettare perché doveva sbrigarsi a prendere qualcosa dalla sua macchina che stava nel parcheggio sotterraneo.

Credevo che sarebbe andato a cercare i documenti che ci avrebbero aiutati nella deposizione e quindi mi diressi verso il bar per mangiare da solo il mio panino. Tornò non coi documenti ma con la sua borsa dei tefillin e gli occhi frizzanti di gioia. "Se è ebreo, gli faccio mettere i tefillin! La prego Baruch, mi lasci fare, sono consapevole delle mie azioni e questa è molto importante per me!"

Ero furioso. "Ma lei è pazzo! Non è né il posto né il momento. Le devo proprio ricordare che lei rischia grosso in questa faccenda? Lasci perdere i suoi tefillin e concentriamoci sul processo!" Ma parlai a vuoto. Rav Gordon prese la sua borsa fino all'aula dell'interrogatorio. Durante l'ultima ora di questa seduta spossante, domandò cortesemente al consigliere la sua età e se fosse ebreo.

"Come? Come osa?", s'indignò questi. "Qui le domande le faccio io e lei deve limitarsi a rispondere". In quel momento presi la mia testa tra le mani, perché la situazione si annunciava disperata. Ma il mio amico insisteva. "Ma sicuro, risponderò alle sue domande, ma lei può, per cortesia, rispondere alla mia: lei è ebreo?"

Il consigliere ingiunse al segretario che verbalizzava di appoggiare la penna sul tavolo.

Con aria seccata, dichiarò che si avvicinava alla sessantina e che era in effetti ebreo ma non praticante quanto noi. "E ora possiamo riprendere l'interrogatorio?"

Rav Gordon non sembrava affatto teso. Si mise a spiegare il significato dei tefillin e domandò se li avesse mai messi. Molto irritato, il consigliere disse che no, non li aveva mai messi prima d'ora e che era ora di tornare alle cose serie. Rav Gordon spostò i documenti e gli chiese se poteva mettergli i tefillin.

Disperato, non gli diedi neanche un calcio sotto il tavolo poiché, conoscendolo tanto bene, sapevo che non sarebbe servito a niente.

Il consigliere ordinò con voce autoritaria che la pausa era ora finita, che non credeva in

niente di ciò che rav Gordon tentava di "vendergli" e che rifiutava recisamente di partecipare a questo rito. Ingiunse al segretario di riprendere nota e di finire questa benedetta deposizione. Due mesi dopo, tornammo al tribunale per il verdetto.

Il giudice cominciò a parlare ma in modo vago, senza lasciar trasparire niente della sua opinione. Ad un certo punto, tuttavia, chiese a rav Gordon qual è il punto di vista della halachà sui diritti dei donatori riguardo al recupero eventuale dei loro versamenti. Senza appunti e senza preparazione, rav Gordon – noto per essere un ottimo conferenziere e un erudito di prima classe – rispose con un'analisi minuziosa che avrebbe suscitato l'ammirazione di qualsiasi talmudista. Era un discorso brillante, solido, ben argomentato, con abbondanti opinioni dei talmudisti dei secoli precedenti.

Dal canto mio annegavo sotto tutte queste citazioni e idee complesse del Choshèn Mishpàt. Il giudice invece sembrava soddisfatto da questa magnifica esposizione. Chiese alle due parti di ritirarsi nei corridoi e di provare a giungere ad un compromesso prima di dover emettere una sentenza.

Dopo ore di discussioni, eravamo ben lontani dal scendere ad un compromesso – in termini di milioni di dollari. All'improvviso, rav Gordon mi prese per il braccio e riconobbi nei suoi occhi quel luccichio incantato che mi aveva tanto infastidito l'ultima volta. Annunciò che accettava la decisione dell'avvocato generale ad una condizione: dopo essere giunti ad un accordo egli avrebbe avuto il diritto di mettere i tefillin al consigliere. Questi accettò, a patto che nessuna foto venisse scattata.

E così presero fine anni di procedure giudiziarie infinite: con una stretta di mano.

I fondi furono restituiti e rav Gordon si recò nell'ufficio del consigliere per concludere definitivamente la faccenda



mettendogli i tefillin per la prima volta della sua vita.

Più in là, mi spiegò quanto era importante per lui far compiere questa mitzvà a questo consigliere di Century City. "Reb Baruch, lei deve capire che, per me, il processo era di priorità secondaria in quel momento. Che mi creda o meno, era proprio insignificante. Tutto ciò che mi interessava, era di permettere ad un altro ebreo di applicare la mitzvà dei tefillin".

Se non ne fossi stato il testimone oculare, non avrei creduto ad una storia del genere. Capii che il suo intuito era infallibile e che il suo "radar Ahavat Israel" era correttamente regolato. La nostra collaborazione e amicizia proseguirono per anni. Diventò il mio compagno di studio e un caro amico. Nei momenti difficili, vedeva all'interno della mia anima con una precisione da laser e mi apportò conforto nel periodo di lutto. Sapeva cosa e come dire le parole che lenivano l'anima. La sua moralità negli affari era inappuntabile. Temeva solo Hashem e non temeva nessun essere umano. Ci manca troppo.

Che la sua anima sia legata alla sua Sorgente di Vita.

M. Baruch Cohen - Collive

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA -
GRAFICA

GARANZIA PREZZI IMBATTIBILI!

TEL. 328 602 8886 - 327 870 48 91

Il Mio Fidanzato Non Si Decide

Di Sara Esther Crispe, per concessione di

È da un anno che esco con un ragazzo meraviglioso e stiamo molto bene insieme; il punto è che io vorrei sposarmi mentre sembra che a lui le cose vadano bene così come sono. Anch'io sento che va tutto bene ma mi sento anche pronta per il passo successivo e non sono più disposta a uscire insieme e basta. Non vorrei nemmeno un fidanzamento di quelli che durano in eterno. Non gli voglio dare nessun ultimatum ma sento che se lui non è pronto ad andare oltre potrei prendere in considerazione l'eventualità di continuare senza di lui.

La vostra è la tipica situazione delle tante coppie in cui la donna è pronta per il passo successivo mentre all'uomo le cose va bene così come sono.

Mi scrivi che siete estremamente felici insieme ma tu in realtà non sembri esserlo. Forse lo sei stata ma in questo momento non sei soddisfatta della situazione. È tempo che il vostro rapporto si evolva ma lui non ne sente il bisogno.

Nella normativa ebraica, il comandamento di sposarsi e avere figli è rivolto all'uomo; la Torà non lo prescrive alla donna, anche se il suo coinvolgimento è ovviamente indispensabile. Questo perché la Torà considera che l'uomo difficilmente si sentirà pronto o disposto a questo passo di sua propria iniziativa; sposarsi e avere figli non è necessariamente un desiderio maschile di natura, ma più facilmente un'inclinazione naturale femminile. Non è quindi

esplicitamente prescritto alla donna di sposarsi e avere figli poiché è qualcosa che la donna vorrebbe fare comunque, mentre per l'uomo è necessario un esplicito precetto!

Se non l'hai ancora fatto è vitale che tu parli con calma al tuo fidanzato e gli spieghi di essere pronta per il passo successivo. È importante che lui capisca che tu ti senti bloccata dallo status quo attuale e che non sei più disposta a restare ferma. Ti sconsiglierei di dargli un ultimatum ma cercherei invece di portarlo a rendersi conto di come tu vedi il vostro futuro.

Sembra facile dire che tutto è perfetto nel vostro rapporto tranne il piccolo particolare che lui non vuole sposarsi: non si tratta di un piccolo particolare ma di qualcosa che rende il vostro rapporto problematico. Se tu ti senti pronta a mettere su famiglia hai bisogno di un uomo al tuo fianco che voglia altrettanto.

Il punto da chiarire col tuo fidanzato, anche se delicato, è il seguente: si sente preoccupato o impaurito all'idea di sposarsi adesso o sarebbe disposto a costruire una famiglia ma per qualche motivo non vede te come sua futura moglie? Se si trova bene con te ma non ha e non avrà mai intenzione di sposarti, è tempo di chiudere questa relazione senza ulteriori indugi. Se invece è sua intenzione sposarti ma non si sente ancora pronto, allora occorre parlare, fra di voi o anche alla presenza di una terza persona concordata fra voi, del motivo per cui non è pronto ad andare oltre. Sposarsi è comprensibilmente fonte di timore, è una grande decisione e

"l'impegno"

per eccellenza, ma lui deve capire che continuare a tergiversare potrebbe significare perdersi del tutto. È chiaro che tu non vuoi forzarlo a chiederti di sposarlo ma, allo stesso tempo, hai bisogno di sapere per te stessa quanto ancora sei disposta ad aspettare. Cerca di focalizzare la tua relazione sul futuro. Il tuo fidanzato parla al plurale ("...quando avremo dei figli...", "...quando saremo vecchi...")? Se parla solo al singolare, il punto potrebbe non essere il suo sentirsi pronto o meno ma il suo non considerare la vostra relazione duratura.

So che parlare con lui non sarà affatto facile e so anche che nessuno vuole avere la sensazione di forzare una persona a prendere una tale decisione contro la sua volontà. Sono però anche sicuro che una conversazione aperta e sincera ti farà capire con maggior chiarezza a che punto siete e dove la vostra relazione può portarvi.

Ti auguro di riuscire a capire se questa persona sia veramente la tua anima gemella e che entrambi voi abbiate la forza di prendere la giusta decisione su come procedere.



Il conteggio dell'Omer

La Mitzvā della Sefirāt Haomèr consiste nel contare i giorni e le settimane dal secondo giorno di Pesach fino a Shavuot: in totale sette settimane. Uno dei motivi di questa mitzvā è quello di preparazione al ricevimento della Torà nel giorno di Shavuot raffinando le 49 midot (tendenze caratteriali) rispettive ai 49 giorni dell'omer.

Il conteggio va fatto in ebraico ogni sera, come scritto nei sidurim. Nel caso ci si fosse dimenticati di contare uno o più giorni, si può continuare a contare senza però dire la benedizione prima del conteggio. Se dopo il tramonto uno dovesse chiedere al compagno quanti giorni si contano quella sera, questo gli si dovrà dire il conteggio del giorno precedente, perché nel caso in cui dovesse dire esplicitamente quello della sera stessa perderebbe la possibilità di pronunciare la berachà al momento del conteggio.

Durante i Giorni dell'Omer si evita di tagliarsi i capelli fino a Lag Baomer (il 33° giorno) in segno di lutto per i 24.000 alunni di Rabbi Akiva che perirono in questo periodo.

Kitzur Shulchan Aruch Cap. 120 Par. 1-4

SCINTILLE

Guadagnarsi da vivere tratto da "Il Cielo in Terra" della Mamash

◆ Abbiamo una percezione errata di come funziona il sistema. Si pensa che la carriera faccia guadagnare da vivere. La carriera non fa guadagnare alcunché! Quanto si riceve è generato nel mondo spirituale. Il tuo lavoro consiste nel creare un canale che permette di far giungere tutto ciò nel mondo materiale.

◆ Se sei una persona integra, allora D-o ti benedirà in tutto ciò che fai. Nota bene, però, che è scritto "che fai". Dunque, è necessario agire. Dobbiamo operare tramite i processi del mondo fisico. Perché? Perché questo è il modo in cui il mondo può essere illuminato: lo spirituale deve rivestirsi nel materiale. Ciò può essere ottenuto esclusivamente da persone spirituali che a questo scopo lavorano nel piccolo mondo quotidiano.

L'ANGOLO DELL'HALACHA